

Denise Vincenti

La Spontaneità malata

*Fisiologia, patologia e alienazione mentale
nel pensiero di Félix Ravaisson*

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675178-2

ISSN 2420-9759

Introduzione

Una delle principali eredità consegnateci dal pensiero di Félix Ravaisson-Mollien (1813-1900) consiste in un'indicazione di metodo e di buona prassi ermeneutica: in filosofia, come nelle più alte attività umane, «prima di ogni pensiero particolare, siamo obbligati a supporre un pensiero costante, senza inizio e senza fine, che è come una catena nella quale si snoda la trama dei pensieri accidentali»¹. Un invito, questo, che suona ancora di sconcertante attualità, e non solo in prospettiva di una ritrovata, e pur sempre necessaria, “accuratezza” del domandare filosofico – poiché, va da sé, il sapere può anche consistere nel riunire «tutto ciò che contengono di vero i sistemi che i differenti paesi e i diversi tempi hanno prodotto»² –, ma anche dell'assunzione di una postura, anzitutto *morale*, nei confronti delle proprie interrogazioni. E da qui è bene prendere avvio. Ovvero dall'esigenza, teorica e metodologica, di restituire ciascun «pensiero particolare» al suo fervido dialogo con l'ambiente e la tradizione che lo circondano; di descriverlo come parte di una trama dalle latitudini ben più vaste.

Paradossalmente, una simile indicazione, benché costantemente messa in atto nella filosofia ravaissoniana, pare non esser valsa per la sua storia interpretativa. Del pensiero di Ravaisson si sono spesso indagati i tratti generali – quelli, cioè, connessi alla sua speculazione metafisica, estetica e religiosa –, ma non le modulazioni della dottrina. Ai dettagli si è anteposta la fisionomia generale dell'opera. E la ricerca di quel pensiero costante, di quel sottosuolo del sapere, nel quale, a detta del filosofo, ogni riflessione si iscrive, è rimasta, per lungo tempo, ignorata o misco-

¹ F. Ravaisson, *Testament philosophique*, a cura di C. Marin, Allia, Paris 2008, p. 37.

² Come nel caso dell'ecclettismo filosofico di Victor Cousin, al quale Ravaisson aveva aderito in età giovanile per poi prenderne definitivo congedo attorno agli anni '40 dell'Ottocento (cfr. F. Ravaisson, *La Philosophie en France au XIX siècle* [1867], Hachette, Paris 1889³, p. 19).

nosciuta³. Ravaisson, certo, è stato un grecista, un filosofo e un attento bibliotecario. E la sua carriera si è rivolta preferenzialmente a quelle dottrine che hanno fatto del *vero* e del *bello* il loro oggetto di indagine. Ma, al di là di tali caratteri peculiari, la sua intera opera mostra una tensione verso quella dimensione sottorranea del sapere e verso quella *sintesi della conoscenza*, che solo una dottrina composita può realizzare. Gli scritti di Ravaisson sono, infatti, esperimenti di interdisciplinarietà, tentativi di sintesi speculativa. Se, d'altronde, la ricerca umana della verità deve giungere, in ultima battuta, al fondo delle cose e, quindi, alla dimensione che accomuna tutte le ramificazioni del sapere, la filosofia non può che avere il compito di guidare questa impresa, accogliendo in sé i risultati e le osservazioni delle altre discipline, in special modo di quelle scientifiche e mediche. Questo dev'essere il senso della riflessione filosofica. E questo fu, appunto, l'obiettivo dello spiritualismo di Ravaisson.

Come si diceva, la storia interpretativa dello spiritualismo ravaissoniano pare aver spesso tradito le aspettative del filosofo. A differenza, ad esempio, di quanto è stato fatto per un altro autore spiritualista, Maine de Biran – invero molto vicino a Ravaisson –, per il quale si è assistito al fiorire di numerosi studi sulla sua *philosophie physiologique* e, in generale, sui suoi commerci con l'ambiente scientifico dell'epoca⁴, l'analisi dell'interdisciplinarietà di Ravaisson si è sovente limitata a pochi accenni storiografici o ad episodi affatto circoscritti. Il principale tentativo condotto in questa direzione è forse rappresentato da un testo composto nel 1958 da Jean Cazeneuve e consacrato a *La Philosophie médicale de Ravaisson*⁵. Per la prima volta, infatti, ad essere analizzata e approfondita non è soltanto la fisionomia generale dell'opera ravaissoniana, bensì le interne modulazioni del pensiero, ricostruite a partire dai numerosi riferimenti ad opere mediche del XVII e XVIII secolo presenti nell'opera *De l'Habitude* (1838). Il merito di Cazeneuve, sotto questa prospettiva, è ragguardevole: grazie allo studio delle molte fonti e dei rimandi testuali, diviene finalmente possibile individuare quel sottotesto teorico che pare informare e rischiare le conclusioni tratte dal filosofo nel suo studio sull'abitudine. Ma questa operazione pare non aver avuto continuatori. E la monografia stessa di Cazeneuve sembra mancare di quella sistematicità e omogeneità che, sole, avrebbero potuto dimostrare la presenza

³ Cfr. *infra*, cap. I, parr. 1 e 4.

⁴ Cfr. *infra*, cap. I, par. 3.

⁵ J. Cazeneuve, *La Philosophie médicale de Ravaisson*, PUF, Paris 1958.

di un'autentica *philosophie médicale* ravaissoniana.

Ora, considerare il pensiero di Ravaisson nelle sue determinazioni più generali – quali l'etica, l'estetica o la metafisica – è operazione di indubbio interesse e grande rilievo, soprattutto se finalizzata a dare nuova luce a un pensatore che, nel panorama scientifico internazionale, gode ad oggi di poca visibilità e di scarsa attenzione. Restituire, però, profondità alla sua riflessione e portare ad emersione gli elementi di attualità e originalità della sua opera può rivelarsi altrettanto fondamentale, quantomeno al fine di scongiurare quel pericolo, già rintracciabile nel pensiero di Maurice Merleau-Ponty, secondo cui studiare Ravaisson potrebbe essere utile solo in relazione al bergsonismo⁶. Contrariamente alla convinzione merleau-pontiana, il presente studio nasce dall'idea che la filosofia di Ravaisson non solo presenti una cifra di indubbia originalità rispetto al coevo e successivo contesto intellettuale – rispetto, dunque, alla filosofia eclettica di Victor Cousin e, poi, alla *philosophie nouvelle* di Henri Bergson –, ma anche che questa dottrina abbia mostrato una capacità di dialogo e confronto con la scienza e la medicina di non trascurabile pregio. In special modo, lo studio di Cazeneuve sulla filosofia medica ravaissoniana ci è parso ancora in attesa di prosecuzione. E non solo relativamente all'articolazione dei richiami medici nell'opera del '38, ma anche, e soprattutto, in merito all'approfondimento della presenza di questo dialogo nelle opere successive di Ravaisson, ovvero nel *Rapport sur la philosophie en France au XIX siècle* (1868)⁷ e nel *Testament philosophique* (1901) – alle quali Cazeneuve non dedica approfondimenti. Il sospetto è, infatti, che lo studio della fisiologia, della medicina e dell'anatomopatologia non si riduca a mera occasionalità, ma che piuttosto rappresenti la struttura stessa e le fondamenta dell'edificio metafisico finale.

Per fare questo, si è dunque deciso di seguire l'indicazione di Ravaisson e di ricostruire il quadro riproducendone, per quanto possibile, le più intime modulazioni. Ed è così che la descrizione psicologica e metafisica dell'abitudine finisce per rivelare il suo debito con la tradizione medica animista e vitalista; e che lo studio della mente e del pensiero si connette con le acquisizioni della neurologia e della psichiatria fran-

⁶ Secondo quanto riportato da Charles Devivaise a Dominique Janicaud (cfr. D. Janicaud, *Ravaisson et la Métaphysique. Une Généalogie du spiritualisme français*, Vrin, Paris 1969, p. 11).

⁷ Ravaisson presenta nel 1867 il suo *Rapport* alla settima Exposition Universelle di Parigi, per poi consegnarlo alle stampe l'anno successivo.

cese ottocentesca. Certo, nel corso di questa ricostruzione storica dei riferimenti ravaissoniani, non sarà possibile non rilevare un certo grado di errore e di coattiva arrogazione delle teorie fisiologiche e mediche alle ipotesi dello spiritualismo. I concetti in uso sono, d'altronde, spesso filtrati attraverso le lenti della speculazione filosofica e, pertanto, trasfigurati, colti solo negli aspetti che più si prestano alla teoria finale. Ciononostante, sorprende notare sino a che punto questo autore, apparentemente avulso da simili questioni, abbia saputo accortamente integrare e comprendere le principali acquisizioni della scienza a lui precedente e coeva. Questo fatto, peraltro, non era passato inosservato neppure ai suoi contemporanei. Théodore-Simon Jouffroy non esiterà, ad esempio, a evidenziare le possibili derive materialiste di questa dottrina; e altrettanto farà l'ecclettico Étienne Vacherot, giudicando severamente il ricorso ravaissoniano alle dottrine fisiologiche e mediche, senza tuttavia intendere il significato di questa operazione. Ciò che deve anzitutto essere mostrato è, dunque, il contesto intellettuale in cui Ravaisson si inserisce e il clima di incomprensione – o scarsa comprensione – delle scelte alla base dei suoi scritti. Quel che, infatti, si presentava agli occhi dei suoi contemporanei era un autore di formazione ecclettica e cousinana che aveva scelto di rifiutare questa appartenenza, tornando, in maniera del tutto originale, alla dottrina di Maine de Biran e imprimendole una nuova direzione *e metodologica e teorica*⁸.

Sulla base di queste premesse, il presente studio si concentrerà in prima battuta sull'attenzione che la riflessione di Ravaisson ha dedicato all'abitudine come legge di regolazione dei processi fisiologici e patologici del corpo, arrivando infine a caratterizzare il concetto di *patologia organica e psichica*, in quanto forma di spontaneità malata del principio vitale. La questione che guiderà, infatti, l'intera analisi sarà la seguente: è possibile concepire una *spontaneità malata*, vale a dire una forma organica o psichica di creazione che non manifesti *stricto sensu* una finalità positiva del processo naturale? Essa rappresenta forse una deviazione illegittima ed inintelligibile della natura, oppure può a sua volta essere ricondotta alla struttura razionale del mondo e della coscienza? Ebbene, per soddisfare una simile interrogazione, è parso anzitutto necessario ricostruire i sottili legami che collegano le teorie mediche e psicologiche del tempo al pensiero ravaissoniano, cercando al contempo di mettere in luce le mosse teoriche e “politico-culturali” con

⁸ Cfr. *infra*, cap. I, parr. 3-4.

cui Ravaisson si muove nei dibattiti a lui coevi. Il primo capitolo nasce, così, allo scopo d'analizzare la metodologia spiritualista, per come essa è presentata nel *Rapport sur la philosophie en France au XIX^e siècle*, ed evidenziare l'importanza delle discipline mediche e fisiologiche nella delineaione di quel progetto di "spiritualismo positivistico", che tanta influenza avrà sui pensatori successivi – primo fra tutti Henri Bergson. Il secondo capitolo si propone, invece, d'introdurre una delle tematiche portanti dell'intera ricerca, l'*abitudine*, intesa non solo come meccanismo d'apprendimento, o dispositivo psicologico, ma anche come *legge ontologica* di regolazione del normale e del patologico del corpo. La storia del concetto, dall'animismo di Stahl sino alla fisiologia d'inizi Ottocento, mostra chiaramente come tale nozione sia entrata nel vocabolario filosofico francese dotata di una valenza marcatamente fisiologica e medica. E la stessa riflessione di Ravaisson rappresenta un ripensamento, in termini metafisici, di questa peculiare tradizione⁹. La terza parte del lavoro si pone, perciò, come obiettivo l'approfondimento della prospettiva ravaissoniana sull'*abitudine*, mostrando dapprima la sua azione relativamente alle dinamiche vegetative (circolazione, respirazione, ecc.) e animali (locomozione, percezione, ecc.) del corpo e approfondendo infine allo studio del rapporto dell'*abitudine* con la *malattia*. L'analisi della patologia, in quanto cattiva *abitudine* o spontaneità malata del corpo, viene, infatti, sviluppata da Ravaisson in relazione al problema della razionalità sostanziale della natura, al fine di mostrare in che modo sia possibile integrare il fenomeno della malattia in un quadro di comprensione marcatamente razionalistico¹⁰. Il quarto capitolo segnerà, invece, una distanza rispetto ai precedenti, abbandonando lo studio dell'*abitudine* a favore dell'analisi dei riferimenti scientifici e medici nel *Rapport sur la philosophie en France*. Ciò che si cercherà di tratteggiare – tenendo vivo il dialogo con le acquisizioni teoriche de *L'Habitude* – sarà la presenza, anche in questo testo, di un fitto scambio con le idee della scienza fisiologica, questa volta però orientato all'approfondimento delle dinamiche in atto nella mente e nel pensiero. Prendendo avvio dal fallimento eclettico e spiritualista nei confronti dell'incalzante organicismo neurologico e del localizzazionismo di Franz Joseph Gall, Ravaisson arriverà infine ad individuare nella neurologia di Pierre-Marie Flourens e Alfred Vulpian un modello adatto all'indagine spiritualista sull'unità psico-fisica – ovvero sui modi di interazione del pensiero con

⁹ Cfr. *infra*, cap. II.

¹⁰ Cfr. *infra*, cap. III.

il cervello e delle funzioni del corpo con gli apparati del sistema nervoso¹¹. Sarà però soltanto attraverso l'incontro con la psichiatria francese della seconda metà dell'Ottocento e, segnatamente, con le osservazioni degli *alienisti* – impegnati nel trattamento, nonché nella descrizione della follia – che Ravaisson potrà trovare risposta alla questione dell'unità e permanenza dell'io nei disturbi della mente. Il quinto, e conclusivo, capitolo sarà, pertanto, consacrato all'incursione ravaissoniana negli studi dei medici alienisti afferenti alla rivista *Annales médico-psychologiques* e alla *Société savante* da essa sviluppatasi. L'individuazione, nella follia, di una nuova forma di spontaneità malata, porterà Ravaisson a indagare i misteriosi meccanismi di questa speciale malattia, all'incontro tra il corpo e la psiche, elaborando una teoria dell'abitudine che non mancherà di approfondire i fenomeni del sonno, dell'allucinazione e delle nevrosi del genio¹².

¹¹ Cfr. *infra*, cap. IV.

¹² Cfr. *infra*, cap. V.

Indice

Introduzione	7
Ringraziamenti	13
<i>Capitolo Primo</i>	
Un insolito dialogo con le scienze della vita	15
1. <i>Perché guardare alla scienza? Ovvero spiritualismo e teorie scientifiche a confronto</i>	15
2. <i>Victor Cousin e l'insensibilità della psicologia eclettica ai problemi della scienza fisiologica</i>	25
3. <i>Maine de Biran e la volontà motrice. Il ruolo della fisiologia nello studio dei fenomeni psicologici</i>	35
4. <i>Il positivismo spiritualista e l'emersione del tema del fisiologico e del patologico</i>	44
<i>Capitolo Secondo</i>	
Un concetto di ascendenza medica: l'abitudine	59
1. <i>Un libro dal «titolo modesto»: il De l'Habitude e l'influenza aristotelica sul concetto di disposizione abituale</i>	59
2. <i>L'abitudine come concetto di natura médicale: il De l'Habitude e i suoi riferimenti</i>	69
3. <i>L'abitudine nelle dottrine mediche tra Settecento e Ottocento: animismo, vitalismo e science de l'homme</i>	73
4. <i>L'abitudine nell'Ottocento francese: Comte, Broussais, Maine de Biran (il rapporto mente-corpo)</i>	80
<i>Capitolo Terzo</i>	
L'abitudine come legge di regolazione del normale e del patologico nel corpo	93
1. <i>L'abitudine e la spontaneità vitale in Félix Ravaisson</i>	93
2. <i>L'ontologizzazione dell'abitudine: l'anima, il pensiero e la finalità</i>	113
3. <i>L'abitudine come principio di regolazione dell'organico</i>	125

4. *La spontaneità malata. Ovvero patologia organica e razionalità vitale* 139
 - 4.1. *Un essere concreto e individuale: il morbo come abitudine o idea sostanzializzata* 146
 - 4.2. *I tre livelli di armonizzazione del patologico nella finalità naturale* 162

Capitolo Quarto

- Mente, cervello e sistema nervoso 171
1. *Appunti di riflessione neurologica: il Rapport e lo studio del sistema nervoso centrale* 171
 - 1.1. *Il dibattito spiritualista sull'organologia di Franz Joseph Gall* 175
 - 1.2. *Psicologia e fisiologia contrapposte. Ovvero il dibattito tra Broussais e la filosofia eclettica* 188
 2. *Spiritualismo ecclesiastico e spiritualismo filosofico: la controversia sulla neurologia negli anni '60 dell'Ottocento* 202
 3. *Ravaisson face à Vulpian. Verso una descrizione spiritualista e psicologica del sistema nervoso* 208

Capitolo Quinto

- Follia, allucinazioni e razionalità nei disturbi della mente 231
1. *Unità e permanenza dell'io: dal sistema nervoso ai disturbi psichici negli stati di follia* 231
 2. *Verso una descrizione psicologica della follia: Ravaisson e la Société médico-psychologique* 241
 3. *Eziologia, metodi e classificazioni. Lo statuto incerto della follia* 253
 4. *Il dibattito sulla monomania e il folle come essere senza ragione* 263
 5. *La follia come spontaneità malata. Cattive abitudini del pensiero e l'intromissione dell'istintivo nel volontario* 276
 - 5.1. *Sonno, sogni e sonnambulismo* 285
 - 5.2. *Allucinazioni* 294
 - 5.3. *«Le génie est une névrose», ovvero il rapporto tra genialità e follia* 302
 6. *Libertà, responsabilità morale e personalità nel folle* 311

- Conclusioni 317

Riferimenti Bibliografici	325
I. Opere di Ravaisson	325
a. <i>Testi pubblicati</i>	325
b. <i>Manoscritti</i>	326
II. Studi su Ravaisson	327
III. Altre opere di Letteratura primaria	331
IV. Saggi critici	341
a. <i>Letteratura ante 1900</i>	341
b. <i>Letteratura post 1900</i>	345

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MEFISTO>



Publicazioni recenti

20. Denise Vincenti, *La Spontaneità malata. Fisiologia, patologia e alienazione mentale nel pensiero di Félix Ravaisson*, 2019, pp. 356.
19. Marco Annoni, *Verità e cura. Dalla diagnosi al placebo, l'etica dell'inganno in medicina*, 2018, pp. 232.
18. Lara Rondinini, *Scienza e società. Questioni aperte dal casus belli Stamina*, 2019, pp. 196.
17. Glenn W. Most, *L'io dei Greci. Corpo e mente nel pensiero classico*, 2019, pp. 108.
16. Andrea Rinnovati, Simone Zacchini, *Corpi in attesa. Filosofia e biologia del cancro*, 2017, pp. 148.
15. Elisa Arnaudo, *Dolore e medicina*, 2016, pp. 218.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019